

*Il libro*

# Veronica Galletta "Io, da Ortigia al Campiello"

di **Francesco Musolino**



▲ **Scrittrice** Veronica Galletta

«Cosa significa ricevere il Premio Campiello opera prima lo capirò pian piano. Mi definisco un animale a rilascio lento, ho bisogno di riflettere sulle cose. Per me pubblicare il romanzo era già una cosa enorme, ma questa vittoria è qualcosa che mi rende veramente felice». Così la scrittrice siracusana Veronica Galletta commenta il successo de "Le isole di Norman" in cui racconta di una giovane protagonista, Elena, alla ricerca della madre scomparsa a Ortigia, lanciandosi in una caccia al tesoro fra le strade lambite dal mare e dai ricordi.

● *a pagina 13*



▲ **La scrittrice** Veronica Galletta, autrice de "Le isole di Norman", vincitrice del Campiello

*"Le isole di Norman"  
racconta di Elena  
e di un rapporto  
segnato da un'ombra*



*Il premio*

# Madre, figlia e Ortigia il Campiello opera prima alla siracusana Galletta

di Francesco Musolino

«Cosa significa ricevere il Premio Campiello Opera prima, lo capirò pian piano. Mi definisco un animale a rilascio lento, ho bisogno di riflettere sulle cose. Per me, ovviamente, pubblicare il romanzo era già una cosa enorme ma questa vittoria è qualcosa che mi rende veramente, molto felice». Così, con palpabile emozione, la scrittrice siracusana Veronica Galletta ha commentato a caldo la vittoria del premio Campiello Opera Prima 2020, assegnato ieri in diretta streaming per il suo convincente esordio, «Le isole di Norman» (edizioni ItaloSvevo) in cui racconta di una giovane protagonista, Elena, alla ricerca della madre scomparsa ad Ortigia, lanciandosi in una caccia al tesoro metaletteraria fra le strade lambite dal mare e dai ricordi.

Veronica Galletta, nata a Siracusa nel 1971, oggi vive a Livorno e dopo aver firmato racconti pubblicati su diverse riviste letterarie, nel 2015, con «Le isole di Norman», era già stata finalista del Premio Calvino e oggi vince questo riconoscimento ribadendo la centralità della Sicilia sul palcoscenico della narrativa nazionale. Del resto, come scrive la stessa autrice nella sua biografia, «la Sicilia, Siracusa, l'isola di Ortigia, rimangono un punto fermo del mio immaginario, con il quale, come tutti i siciliani, confrontarmi e fare i conti».

«Veronica Galletta - si legge nella motivazione ufficiale letta da Licia Troisi - elegge lo spazio marino di Ortigia a santuario della memoria e declina in modo limpido e convincente il tema dell'archivio e della mappatura. La giovane protagonista, Elena, è impe-

gnata in una originale ricomposizione del suo passato. Le cicatrici sul suo corpo, i libri abbandonati in modo solo apparentemente casuale dalla madre prima di scomparire, sono i frammenti di una ricognizione cartografica parziale e gravata dall'oblio, gli elementi prima di una indagine».

Elena, cresciuta ad Ortigia, vorrebbe essere una ragazza spensierata ma non riesce a rompere il cordone che la lega alla madre, una donna problematica che si rifugia nella propria stanza da letto, tuffando il naso fra i libri, inoltrandosi in altri mondi, lontani e lievi, privi delle difficoltà quotidiane dettate della vita di famiglia.

Elena veglia e sorveglia la madre e laddove le parole non bastano, per indovinarne l'umore si affida all'antica arte della cartografia, realizzando delle vere e proprie mappe della stanza da letto materna, collocando nello spazio quadrettato le pile di libri che lei dissemina fra le quattro mura, alla stregua di un raddomante che va in cerca di segnali rivelatori. Al contempo scopriamo che anche il corpo di Elena, segnata da gravi ustioni, è una vera e propria mappa, tanto che le cicatrici disseminate hanno un nome di battesimo: «Lilliput e Laputa su una gamba, le Isole del tesoro dietro l'altra, Mompracem sul gluteo sinistro, la misteriosa Atlantide sulla schiena, nascosta anche a sè stessa». Ne viene fuori l'idea di un campo di battaglia, un dolore che ottiene ascisse e coordinate precise, contorni netti e indimenticabili; sinché un giorno la madre, palesando tutte le paure di Elena, scompare all'improvviso, lasciando la figlia a tu per tu con il padre, diabetico ed ex militante del Parti-

to comunista.

Ecco, quell'assenza tanto temuta, l'elaborazione della scomparsa materna, diventa il tema principale («lo spazio vuoto lasciato da qualcosa che prima era presente e adesso non c'è più») mentre l'autrice intreccia con cura la via della memoria con i luoghi di Ortigia, compresa «la Casa con un occhio» - il carcere neoborbonico e abbandonato - certa che vivere su questo lembo di terra sia «prima di tutto una scelta».